

DESCRIZIONE
DELLA VITA
D' I
GIULIO CESARE
CROCE.

Con due Indici, l' vno dell' Opere Stampate,
e l' altro di quelle che vi sono da
Stampare .

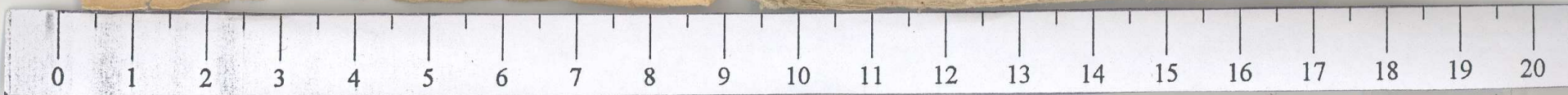
CON PRIVILEGGIO.



In Bologna, per Girolamo Cochi, al Pozzo Rosso

Con licenza de' Superiori .

BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA





A CHI LEGGE, IL CROCE.



A vn' amico mio, alquanti giorni sono, mi venne referto, come vi era vn Cavaliero, (ma per al' hora non mi disse il nome di quello,) il quale bramaua d' hauer mia pratica, & farmi seruitio à me, & alla famiglia mia, poi che hauendo letto assai delle mie piaceuoli compositioni, desideraua intendere ancora se nella conuersatione io era tale quali esse d' me strauano che io douessi essere; e per tanto ch'egli era bramoso (come hò detto) di sapere intieramente le mie qualità, cioè, che famiglia tengo, quanti anni mi trouo hauere, ch' effigie è la mia, & in somma l'esser mio di punto in punto; onde persuaso dal detto mio amico à pormi à questa impresa essendo (per quanto egli mi disse) il detto Cavaliero nobile, ricco, & liberale, & sopra il tutto amator di virtù, & remunerator di quelle, tosto mi retirai nella cameretta de miei pensieri.

A 2

doue

doue spesso soglio parlare con la mia domestica & fimi-
 gliar Musa & in presa la carta, e l'inchostro, descrissi
 minutamente tutto il corso della vita mia dal nasimento
 mio fin all'anno presente 1608. nel quale hora mi trouo;
 Hora hauendo fatta la detta fatica, ne essendo mai più
 comparso l'amico sudetto, nè manco inteso chi si sia il Ca-
 ualiero che ciò ricercaua non hò voluto però mancare di
 darla alla luce, acciò il mondo tutto possa vedere quali
 siano stati gli miei studi. & da chi, & doue hò appreso
 le mie scienze, & acciò ancora che appresso a chi s'inten-
 de dell'arte poetica io possa trouare e scusa e perdono in-
 sieme delle imperfettioni della penna mia, dedita solo à
 scriuere cose facete, & allegre; & se bene la detta de-
 scrittione è diretta al detto Cavaliero, nõ limeno essa ser-
 uirà à tutti quelli che leggeranno à sapere intieramente
 l'esser mio, e le mie qualità, & ciò cò ragione doueu fare
 poi che hauendo per lo spatio di tanti anni donato, & ap-
 presentato tante sorti di caprici fantastichi, & bizarri,
 hora à questo, & hora à quell'altro mio Padrone, altro
 nõ mi restaua più che di far dono à tutti della vita istessa
 & in particolar alla mia dolce & cara patria, da cui al-
 tro non chieggo per ricompensa delle mie fatiche se non
 ch'ella prenda il patrocinio di me, & della famiglia mia,
 pouera di beni di fortuna, ma ricca d'affetto, e di deuo-
 tione verso di lei, & amatrice della modestia, e della vir-
 tù, così confidandomi nella sua gran benignità, prego il
 Cielo che la mantenghi sempre in glorioso stato.

A L-

ALL'ILLVSTRE
 SIGNOR
 CAVAGLIERO
 INCOGNITO.
 IL CROCE.

DA persona di fede, e di credenza,
 Illustre mio Signor, hò vdito dire,
 Che voi bramate hauer mia conoscenza,
 Ma che voresti ben intrauenire
 Intieramente la mia conditione,
 Pria ch'à tal fatto hauesti da venire.
 S'io son huom basso, ò di riputatione,
 Quant'anni tengo, s'hò figliuoli, e moglie,
 E tutta la mia Vita in conclusionone.
 Onde per sodisfar le vostre voglie,
 E per non ricusar la cortesia,
 Ch'entro del petto vostro oggi s'accoglie.

A 3

Hor

Hor hor prendo la penna , e vengo al quia
 Per darui (se però memoria tanta
 Haurò) la nota de la vita mia .
 Del mille e cinquecento col cinquanta ,
 Al mond'io venni in dì di Carnouale ,
 Quando più d'esser pazzo ogn'vn si vanta ,
E perch'era giornata giouale
 Parue ch'in punto tal mi s'attaccasse
 Alquanto di quell'ombra al mio Natale .
 Carlo fù il Padre mio , ch'origin trasse
 Da Stirpe honesta , e fù saggio , e discreto ,
 Benche fortuna poco l'apprezzasse .
 Fabro fù, prese Moglie in Persiceto ,
 E di quella vna figlia, & io con dui
 Altri figli hebbe, e ne fù allegro, e lieto .
E perch'era sfentato sempre lui
 A far il Fabro con pena, e sudore;
 Senza auanzare vn soldo a i giorni sui;
 Mandommi da vn valente precettore ,
 Il qual di letter mi fesse capace ,
 Con pensier forsi vn di farmi Dottore .
O speranza de gl'huomini fallace ,
 In quanti modi ne viene a troncarse
 I disegni mondan la morte edace .
 Ment'ero intento, ed'atto ad imparare ,
 E posto hauea il ceruello à prender quanto
 Di buono il mastro mi sapea insegnare .

Cadè

Cadè infermo il mio Padre , e lasciò intanto
 Il Mondo, e la iua cara famigliola
 Inuolta tutta frà miserie, e pianto .
 Quiui era vn'altro figlio, e vna figliola
 D'età maggior, e douea hauer diec'anni;
 Io sette , quando abbandonai la Scuola .
 Hor quiui meschinelli, in graui affanni
 Restaffimo, frà horribil carestie ,
 Senza hauer chi n'aitasse in tanti danni .
E perche i'mi vedea per strane vie
 Esser ridotto, e con la fame al labro ,
 Che presto incominciar le pene mie .
 Da vn fratel del mio Padre, anch'ei pur Fabro
 A Castel Franco andai, il qual m'accolse ,
 Vedendo il genio mio non tutto scabro .
E de la morte del Fratel si dolse ,
 E del mio caso, e perch'io gissi innante ,
 Di nuouo à i libri, ch'io tornassi volse .
 Così da vn valentissimo Pedante
 Mandommi, il qual in vece d'insegnare
 Ai discepoli suoi Vergilio, e Dante .
 In man la Striglia ci facea pigliare ,
 E con essa su'l dosso à vn suo Ronzone ,
 Vn Madrigale ci facea sonare .
E chi ben non toccaua so'l groppone ,
 Sinuendo sù, e giù minutamente ,
 Hauea vna ricercata di bastone .

A 4

E per

E perche ogn'vn di noi fosse eccellente,
E in ogni profersion fondato a pieno,
L'Agricoltura ancor ci diede à mente.
Co'l farci spesso vn'Orticello ameno
Zappar, hor dentro la gran madre antica
Gittare il seme, e fin legare il fieno,
E poi ch'il tutto quì conuien ch'io dica,
Insegnato ci hauea quest'honorando
Di pestar fin'à i papari l'Ortica.
E conueniaci star à l'erta quando
L'Api volean samar, e porger presto
Sotto il Couiglio, e i vasi andar sonando.
E così esercitando hor quello, hor questo
In simil scienze andaua, d'hoggi in crai,
Nè in farci legger mai ci fù molestò.
Tal che per mezzo lustro, ch'io v'andai,
Il margine del libro, idest, il bianco
Tutto à distesa e à computa imparai.
Così come vi dico più, nè manco,
Papari, Api, Caualli, Asini, e basti
Fur miei Bartoli, e Baldi a Castel Franco.
Ciò vedendo il mio Zio, mi disse hor basti,
Bisogna figlio che tu ancor lauri,
E tochi del martello i duritasti.
Noi non sam nati per esser Dottori,
Ma Fabri come vedi, hor non t'aggraua
Far quel c'han fatto i tuoi Antecessori.

Così

9
Così i soffiati Mantici menaua,
Hor mi facea tener i pie à Caualli,
Essendo Maliscalco che ferraua.
E fuor del letto nel cantar de' Galli
Conueniam saltar, e à la Fucina
Ridurmi, e tutto'l giorno pesta, e dalli.
Talche tutta la scienza, e la dottrina,
Che prima hauea, cangiosse in far de' chiodi,
E in martellar la sera, e la mattina.
E così esercitando in simil modi
M'andauo, nel Gimnasio di Vulcano,
Leuando i magli suoi pesanti, e sodi.
D'indi à vna Fabreria tu'l Medefano,
Ci transferrimo, qual è de' Signori
FANTVZZI, posia in grasso, e fertil piano.
Hor quindi dier principio à saltar fuori
I Grilli, i Parpaglioni, e le Chimere
De la mia zucca, e i strauaganti humori.
La onde que' Signor per lor piacere,
Tallhor solean chiamarmi, e per il passo,
Per Poeta campestre, e compiacere.
Di me molto pareansi, e spesso il casso
Andauo à empirmi mentr'erano in villa
A la lor mensa, e stauo tondo, e grasso.
Quando non v'eran poi così tranquilla
Non passaua mia vita; ma all'incude
Star conueniam al foco, e à la fauilla.

E con-

10
E conuersar con quelle genti rude,
Ferrando hor buoi, hor vache, e ben, e spesso
Eran mio cibo pane, e poma crude.
E perche di cont nuo stauo appresso
A quei Dottor di villa, hauea pigliato
De le lor scienze homai tutto il possesso.
E dir ponno ei d'hauermi addottorato,
Che profession fan tutti i Contadini
Saper più d'Aristotile, e di Plato.
Cosi stei da cinque anni in quei confini
Mentre fui giouanetto ad habitare,
E Zolle, e Glebe furo i miei latini.
Poi quando meglio seppi martellare,
Non mi parue di star più là in que' piani,
Ch'è quella vita non potea durare.
E à Bologna, ne venni, ond'è le mani
Capitai d'un buon Fabro, il qual ciuile
Molt'era, e ricco, e di sembianti humani.
Cosi stando co'l detto cangiai stile,
Ch'ei non m'affaticaua cosi forte,
Et hauea genio quasi al mio simile,
E à cangiar cominciai natura, e forte,
E quando haueuo tempo mi piaceua
Di legger, per far l'hore al di più corte.
Et vn'Quidio antico, il qual haueua
Rotto assai carte, mi venne donato,
Da vn vicin nostro, ch'il mestier faceua.

Del

11
Del Piccicagnol, quell'hauea comprato,
Con altri Scartafacci, per oprarlo
A vender grasso, e calcio al modo vsato.
Figurat'era, a tal ch'è riuoltarlo
Presi, e vedendo in tante forme strane
I Dei cangiar, gran gusto hebbi a mirarlo.
Onde legge, e rilegge hoggi, e dimane,
A poco à poco ingolfando m'andai,
Tal ch'io restai come d'Esopo il cane.
Cioè, ch'io presi l'ombra, e abbandonai
La carne, e me n'accorgo a le mie spese,
Ma preso fui ch'io non me ne guardai.
Cosi in me vn gran desio tosto s'accese,
Di seguitar di quelli le pedate,
Che si son posti a cosi belle imprese.
Et tanto più poi furon confirmate
Tal voglie in me, mirando il Gorgoneo
Capo, con tante serpi auiticchiate.
Che del sangue ch'vici d'esso, e cadeo,
Nacque quel gran destrier che sopra il monte,
Caudò co'l piede il Fonte Pegaseo,
Qual è quel tanto celebrato Fonte,
V'corron tutti quei che desiosi,
Son di parlar co'i padre di Fetonte.
Cosi scorrendo questi gratiosi
Penfier di seguir la nobil arte,
Anch'io del formar versi mi disposi.

Ma

Ma meglio era per me star in disparte,
 E leguir l'esercitio a me prescritto,
 Che mettermi à imbrogliar libri, nè carte.
 Perche fatt'hò fin qui poco profitto,
 Essendo vn di color che in simil setta,
 Il minor son di quanti mai han scritto.
 Pur se ben la mia scala a l'alta vetta
 Gionger non può di quella nobil pianta
 V'fol arriua chi hà scienza perfetta.
 Per non hauer quand'era tempo, quanta
 Commodità per leguitar gli studi
 Si conueniua, nè pecunia tanta.
 Conuenendomi star sempre à g'incudi,
 Com'hò già detto, affumicato, e tinto
 A martellar frà gli Ciclopi ignudi.
 Nondimen nell'idea per vn'instinto
 Di Stella, in me s'impresse virtù tale,
 Ch'anch'io pur seguo quel ch'amò Giacinto.
 E mi trouo vna vena naturale,
 Come si vede, non alta, ò sublime,
 Ma piana, e dolce, al basso genio uguale.
 Hor queste son le circostanze prime,
 Qual m'hanno in si gran pelago tirato,
 A compor versi, e far sillabe, e rime.
 Nè mai hò co'l Petrarca ragionato,
 Nè intendo Dante, il Bembo, o l'Ariosto,
 Nè co'l Tasso, o'l Guarin mai praticato.
 Non

Non hò hauuto maestro che proposto
 Mai le Regole m'habbi, o chi mi die
 Vn Memini, con due Cuius accolto.
 Nè manco son per le Toscane vie
 Stato con il Boccaccio, che mi detti
 Il Thema, con leggiadre Poesie.
 I versi miei son piani, chiari, e schietti,
 L'inuention piaceuoli, e ogni lingua
 Mi serue per spiegar i miei concetti.
 E credo fin ad hor, ch'ognun distingua,
 S'io dico il vero, ch'à tant'opre fatte
 Non sia che la mia fama mai s'estingua.
 Volù la fame dir; la qual mi sbatte
 Di modo, che la sera, e la mattina,
 La penna co'l fornar sempre combatte.
 E lassiar posso aperta la cucina,
 Con l'altre Stanze, che le genti ladre
 Sicuro son che non faran rapina,
 Perche il Padre del Padre di mio Padre
 Non lasciò nulla à i figli de'suoi figli,
 E in fumo andò la dote di mia madre.
 Onde frà noi fratelli, mai bisbigli
 Nati non son, per conto del partire
 La robba, ò litigar, nè tor consigli.
 E perche dubitauo, che finire
 Douesse la mia linea, e perche ancora
 Con certe compagnie soleuo gire;
 Qual

Qual dal calar del di fin à l'Aurora,
 Mi conducean co'l suono attorno à spasso,
 E che in carcer per essi iua tal'hora.
 Diss'egno sei di riuoltare il passo,
 A più sicura strada, e presi moglie,
 Lasciando l'amicitie ire in conuasso.
 Presa ch'io l'hebbi riuoltai le voglie
 Di nuouo al Fabro, e lasciai gire i versi
 Che pochi frutti dan con molte foglie.
 Ma i miei pensier quindi anco andar dispersi,
 Che gli Amici di nuouo ritornaro
 Ad iuiarmi, onde del tutto offerfi
 Il Martello a Vulcano, ancor ch'amaro
 Mi fosse, ma la speme di far meglio
 A ciò m'indusse, poiche tanto auaro
 Non era il mondo all'hora, anzi vno specchio
 Di largità, splendeva fra le genti,
 E liberale il giouan, quanto il veglio.
 E felice pareo, ch'i rozzi accenti
 Miei poteua sentir, e n'hauea premio,
 E cortesie, d'ogn'hora, e buon presenti.
 Ma hoggi tanto all'auaritia in gremio
 Posti si sono, e tanto d'Oro han sete,
 Che sopra vn soldo (ahime) si fa vn Proemio.
 Hor qui la prima parte vdiua hauere,
 Lo stil dirò ch'io tengo in pratica e
 Con le genti, che forsi no'l sapete.

Pria

Pria ne le case v'foglio conuertare,
 L'Amor non faccio con donna nessuna,
 Nè mi piace la robba altrui leuare.
 E quando che tal'hora si raduna
 Il Padron, ouer altri à parlamento,
 Non cerco i lor secretti in parte alcuna.
 Armi attorno non porto, che tormento
 Non vò per essi, nè fare il Cagnetto,
 Per non andar à dar di calci al vento.
 Non vò che ricchi venghin nel mio tetto,
 Che non stà bene, e parmi hauer ragione,
 Ch'al pouer sempre s'hà poco rispetto.
 Non vò fargli il Ruffian perche vn bastone
 Non vò sposar, co i brazzi, o con la schena,
 Nè a tauola seruirgli per buffone.
 D'esser profontuoso non hò vena,
 Nè sò far lo sfacciato, o'l parasito,
 Ma la modestia ogn'hor feco mi mena.
 Gir non mi piace oue non sento inuito,
 Nè sò mostrare il bianco per lo nero,
 Che ne l'adulation non son perito.
 Io dico pane al pane, e pero al pero,
 E vado schiettamente à la carlona,
 E fin ch'io viuo voglio dire il vero.
 Sempre portai honor a ogni persona,
 E bramo in general seruir ogn'vno,
 Che l'aggradir à tutti è cosa buona.

E can-

16
E cantami il di chiaro, o à l'aer bruno,
Sempre hò capricci nuoui, e de la mia
Robba vò dir, non tolta da niuno.
E quando poi mi trouo in compagnia,
Cercò di modo secondar gl'humori,
Che molti bramano che con essi stia.
Se scherzando scherz'anch'io ma à miei maggiori,
Porto sempre rispetto in ogni loco,
E riuerisco i miei superiori.
Con essi mi domestico, ma poco,
Perche l'affratellarsi tanto seco,
Genera poi fastidio al fin del gioco.
A veder gl'altrui fatti io son cieco,
Vn muto in rapportar ciancie, e nouelle,
Pur troppo ho i miei pensier da portar meco.
E quando vado in queste parti o in quelle,
Ogn'vn che mi conosce si rallegra,
Per gratia riceuuta da le Stelle.
Perche cerco di star con faccia allegra,
Scacciando i tristi humor à me d'appresso,
Quai fan la mente sconsolata, & egra.
E le qualche pensier mi tiene opresso,
Più tosto cerco starmene soletto,
Che sturbar'altrui co'l mio duolo istesso.
Non voglio a parte alcuna esser soggetto,
Nè di fumo mi pasco, ma vguualmente
Fò di beretta al ricco, e al poueretto.

Del

17
Del poco mi contento, e frà la gente
Son conosciuto, e bramo far seruitio
Tanto à l'amico mio, quanto al parente;
Non gioco à carte, o à dadi, e non hò vitio,
Che mi possa dar tarra in loco alcuno,
Ma tengo la virtù per esercizio.
Cercò di star amico con ciascuno,
Nè mai attacco rissa, nè tenzone,
Nè sol desidero il mio, m'l ben comune;
Hora veniamo alla descrizione
Dell'altra parte, ch'io vi vò narrare
Del mio bel fusto, la proportione,
E' poco tempo ch'io mi fei ritrare,
A Lauinia Fontana, e'l mio ritratto;
Fù portato in polonia ad habitare,
Non hò ciera di sauiò, nè di matto,
Frà l'vno, e l'altro stò tempratamente;
Nè con questo, o con quel faccio contratto;
Al ritrar che mi fè quell'Eccellente,
Non pose in opra Minio, nè Verzino,
Ma Fumo, e Terra d'ombra solamente;
Il Naso che qual canna da camino,
Il fumo della testa porta fuore,
Hà del sottil, del lungo, ed è acquilino;
Le Guancie alquanto scarne, e del colore
Che già v'ho detto; gl'Occhi farian pari,
S'el dritto hauesse tutto il suo splendore.

B

La

18
La Bocca sofficiente i Denti rari,
Quei dà le bande son caduti a basso,
E temo ch'l rastel più si rischiari.
Le Ciglia son tirate co'l compasso,
L'Orecchie han del honesto, e tutto'l volto,
Ha più tosto del magro, che del grasso.
Barba di pel Castagno hauea, non molto
Folta, ma quel ch'à noi numerà, e conta
I giorni, ha in bianco il suo color riuolto:
La Fronte che più verso il capo monta,
Hà i suoi cantoni fatti à la moderna,
Con giusta meta come si racconta.
Del resto poi, acciò ch'ognun discerna
Ch'io dico'l vero, son di carne, e d'ossa
Formato anch'io da la bontà supetna.
Non hò la testa picciola, nè grossa,
Non hò il ceruel si acuto, nè si duro,
Che frà balordi numerar si possa.
Vesto di Berertin, Taneto, e scuro,
Secondo che mi vien l'occasione,
Perche non son pittura fatta in muro.
E credo s'io non son fuor di raggione,
Huauer passato il terzo di mia vita,
Che'l tempo vola, e fugge la staggione.
La quinta croce d'anni hò già compita,
Et à la festa correr par s'affrette,
E la vecchiaia a cala sua m'inuita.

Due

19
Due mogli hò hauuto, e d'ambe sette, e sette
Figli ho fatti saltar fuora del sacco,
E'l Ciel sette nè tien, io gli altri sette.
Ma perche di parlar son homai stracco,
Diro quattro parole in questo fine,
Che tempo è di ferrar in stalla il bracco:
Sol voglio dirui questo à le confie,
Ch'io sono, e iarò sempre, e sempre fui
Amico de le menti Pellegrine.
Ho la Croce per arma, e di colui
Ch'à l'anno aggonse Luglio il nome tengo,
Ma son nel resto differente à lui.
Il mondo esso Imperò, io mi trattengo
Con baie, ciancie, berte, e cantafole,
E ben spesso non sò s'io vado, o vengo:
Hoi per dar fine in tutto à le parole,
Dico ch'io nacqui per seruire à tutti,
E di non esser buon mi preme, e duole.
Vostro son dunque, e molri bei costrutti
Da me hauerete, se gli humor fian pari,
Che i miei non fosser molli, e i vostri asciutti.
E s'io non son di que' perfetti, e rari,
Che possi star co'più famosi à desco,
So almen che i versi miei son schietti, e chiari,
E non mi parto mai dal dir burlesco.

IL FINE.

B 2

ECHO

20

E C H O

AMOROSO.

H Or ch'io son in questo Bosco,
Spauntoso, scuro, e fosco,
E ch'ogn'un da me s'inuola,
Chi mi dà aiuto, ahime chi mi consola. ola

Ahime sento in queste fronde,
Vna voce che risponde,
Hor da te saper desio,
Chi sei che dai risposta al parlar mio? io

Io, so ben che tu non sei,
Ch'ella già da gli alti Dei,
In Giuuenca fù conuersa,
Mà, qualche Ninfa ch'indi v'è dispersa. perfa

Se sei perso anch'io son perso,
E non sò trouar il verso
D'uscir fuor di questi rami,
Tu mostrami la via s'el mio ben brami. ami

Amo

21

Amo Dmna vaga, e bella,
Ma crudel spietato, e fella,
Nè dar pace à miei ardori
Posso, nè lei placar co'miei clamori. mori

Se la morte, e se'l rimedio,
Al mio male, hor hor di tedio
Con la morte vò leuarmi.
E darò fin morendo al consumarmi. armi

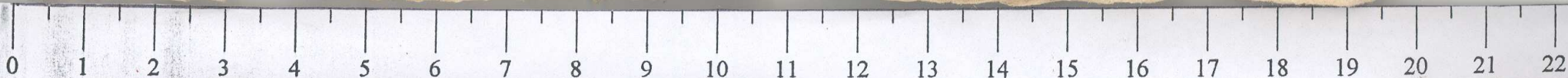
Armi haurò per morir pronte,
Co'l gettarmi già d'un monte,
Ouer rupe alpestre, e d'erma,
E darò fine à la mia vita inferma. ferma

Fermo son, ma dimmi (ahi lasso)
Doue volger debbo il passo,
Perche bramo esser guidato
Ad aer più tranquillo, e più temprato. prato

In quel prato entrar non posso,
Che lo cinge vn largo fosso,
Et hà il fondo molto cupo,
E ogn'hor frà sterpi, e spin più m'annilupo. lupo

S E

S'anco



S'anco il Lupo qui dimoia,
 Resta dunque à la buon' hora,
 Che sia cosa troppo infesta,
 L'esser cibo de' Lupi à la foresta. **resta.**

Che vuoi tù ch'io resti à fare,
 S'anco il Lupo à diuorare,
 Vuol venir ia mia persona?
 La tua voce per me hen non rissuona. **suona.**

Non hò Lira, ne Viola,
 Nè mai son stato à la Scuola,
 Di sonar, però ti struggi,
 A dir ch'io soni, e in van da me rissugi. **fuggi.**

Fuggo, ahime, che sarà questo,
 Ch' à me sia tanto molesto,
 Forse qualche Belua ria,
 Che son sue ingorde brame à me s'innua. **via.**

Vado, ma vorrei sapere,
 Poi che degno di vedere
 Te non son, per questo spedo.
 Se sei ombra, ouer huom, che parli meco. **Echo.**

Se

Se sei Echo come dici,
 Dimmi (prego) se felici
 I miei giorni mai saranno,
 Che lei seguendo forse mi condanno. **danno.**

Non sarà dunque cestei,
 Mai pietosa à i desir miei,
 Nè hauran pace gli miei guai?
 Poi che per lei son consumato hormai? **mai.**

Poi che mai non haurò pace,
 Il morir non mi dispiace,
 Per sanar l'empio desio
 Di lei, e à darmi morte hor hor vad'io. **radio.**

I L F I N E .

B 4

AL

64
AL CORTESE
LETTORE



Ecco, LETTOR, i't'appresento qui
L'Indice di quant'opre hò fatto già,
Più per diletto dar, come si sà,
Che per portarne fama in questi dì.

Picciolo è il don; ma sempre dir s'vdi,
Che l'huom. che dà quel c'hà, poco non dà:
Hor s'io quant'hò ti dò, non si dirà,
Che poco dia, se ben parrà così.

L'opre dar ti voleuo; ma i'non l'hò,
E foglio hormai non se ne troua più;
E per tal causa l'Indice ti dò.

Ma se foccorso in ciò mi darai tu;
A nuoua vita le ritornerò;
E l'altra parte anchor vi porrò su.

IN:

25
INDICE.
Di tutte l'Opere, che fin hora si sono
Stampate.

- | A | B |
|---|--|
| A bbattimento del sì, e del nò. | B anchetto de mal cibati Comedia. |
| Abbatt. amoroso degl'Animali Terestri, e Aerei. | Bando di Carnouale. |
| Abbondanza, e Carestia dialogo. | Baruffa d'vna Vecchia, per vna Gatta. |
| Accademia de' Golosi. | Barzeletta sopra il Gallo di M. Checha. |
| A caso ù giorno prolongat. | Bar. sopra Giac. dal Gallo. |
| A caso vn giorno Burlesco. | Barzelet. sopra la Porcelina |
| Alba d'Oro consulatrice. | Barz. sopra le Ventarole. |
| Alfabetto de' Giocatori. | Barzelet. del Gigante della Fontana con la Piazza. |
| Alfabetto Bergamatco per il Formagio. | Barz. sopra il mal Maton. |
| Allegrezza sopra l'ingrossare il pane. | Barzeletta sopra la Fiera. |
| Annali ò vero Croniche di Bologna. | Barzeletta sopra le brutezze d'vna Vecchia. |
| Astutie di Bertoldo. | Barz. sopra le Cortigiane, che vanno in Maschera. |
| Astutie delle Vecchie. | Barz. sopra topa, e massa. |
| Anisi di più Città. | Barz. sopra le Sigurtà. |
| Anisi di diuerse parte. | Barz. seconda sopra il mal Matton. |
| Anisi di più Prouincie. | Barzelette allegre. |
| Anisi in grotesco, | B 5 Bar. |

Battibecco delle Bucatate.
Battibecco de' Schioccanti
Bona fira bartolina,
Brauata d' Babin alla Ro-
magnola.
Brauata del Nettuno della
Fontana,
Brauata d' vn Romagnuolo
con il Turco.
Brauata del Smedola vofi.
Brauata del Capitano Bele-
rofonte.
Brauata di Trematerra,
Burla fatta al Auttore.

C

Canto, & allegrezza per
l'accordo fatto tra S.
Chiesa, e Ferrara.
Canto in dialogo per l'Il-
stris. Card. Pepoli.
Can. in dial. per il passaggio
della Duchesa di Parma.
Ca. sop. le famiglie di Mod.
Ca. de significati delle Noze
Canto per la morte de' SS.
Ruini (to.
Cantilena sop. il di d' Agof.
Canzone sopra la Frittata.
Canz. di Giacomo dalla fera.
Canz. sopra le manzie.
Canz. di M. Pocofilla.

Canz. di M. Ruudazza,
Canz. di M. Tenerina,
Canz. di M. Disdegnosa,
Canz. sopra topa la Signor.
Canz. ouer caccia di cinque
compagni.
Canz. di tre compagni.
Canz. delle Pulici.
Canz. in lode de' Sughj.
Canz. de' Tortelli.
Canz. ridicolose.
Canz. se tū troui la vilanela
Canz. di Dirindon.
Canz. sopra le Maschere.
Canzonette per le Contes-
se di Maggio,
Canzonetta della Violina.
Capitolo delle Donne à gl'
Amanti.
Cap. di duoi Fachini per
vna forca.
Cap. in biasmo d' Amore.
Cap. nel spofalatio di Mar-
chion petola.
Cascata del Croce.
Caso di doi Amanti conda-
nati a morte.
Caualcata di varij linguagi
Chiachiameti sopra i tra-
fichi della Piazza.
Chiac. per i S. Micheli.

Chia

Chiac. per le Castelate.
Chiac. d' vn Contadino per
amor della Togna.
Cinquata creanze datauola
Cognomi di settecento fa-
miglie di Bologna.
Cog. delle fam. di Modona
Cog. delle famig. di Ferrara
Comiato di Carnouale.
Cò. de' Beccari, e Pescatori
Comparacione fra il pane,
& il Sole.
Comparisca Ceccarello al-
la villanesca.
Conclusioni in ottaua rima
Concl. di Bocal tracananti.
Concl. del Gratian Godiga
Còdoglienze sopra la mor-
te di Monsig. Campeggi.
Consolazione jalle Corti-
giane.
Contrasto fra l' Estate, & il
Verno.
Cont. fra i Meloni, & i Fichi
Contr. di duoi amanti.
Contr. fra il pan di For-
mento, e quello di Faua.
Còtratto tra Pantalone per
amore della Franceschina
Contrasto tra Pasquino, e
Marforio.

Contrasto del Paladini per
la polenta.

Còuito vniuersale de' Libri
Cridalesimi per le pescarie

D

Dialogo per la venuta di
Papa Clemente VIII.

Dialogo fra la Mantina, e
Giorgieto.

Dial. fra il porco, e l' asino.

Dialogo di M. Prefia.

Dial. fra Pantalone, Isabel-
la, e Franceschina.

Dial. sopra vn amante afa-
mato, & vna Cuciniera.

Dial. sopra il mal Maton.

Dialogo tra Madre, e niglia.

Dialogo fra M. Simpliciana
e Lisetra sua serua.

Dial. d' Amor, e debiti.

Dialogi curiosi.

Diario Pronosticale.

Dieci allegreze delle Spose

Diporto piaceuole.

Discordia confusa,

Discorso sopra i debiti.

Discor. in lode della corda.

Discorso sopra il numero
Ternario.

Discorsi Astrologici burle-
fchi prima parte.

B

6

Di

Discretion della Vita del
Croce.

Discretion di Tosculano.

Disgratia del Zanai.

Disgratia del Autore.

Disgratie di Bertolino dalla
Zena.

Disperatione di Carnouale

Disput. fra colla, & arlichin

Dolore vniuersale per la
morte di Papa Leone 11.

Donatiuo galante alla sua
Dama.

Dono del Tebro, al Reno.

Dono di capritij bizzari.

E

Eccellenza del Poreo.

Echo artificioso.

Echo d'Amore in Canzon.

Entrata di Carnouale.

Entrata di Papa Clemente
VIII. in Bologna.

Esortatione à i Prencipi à
pigliar l'Armi contra i
Turchi.

Et tanto tempo ormai.

F

Faule d'Huomini Illu-
stri.

Festa della Porchetta.

Fu Tito figlio di Vespasiano

Fu tirato l' altr' hieri vn
parentato.

G

Gianico ambasciator del
Freddo.

Gioco della Sposa.

Gioconde nozze, del Raffa-
no, e della Rapa.

Girandola de' Ceruelli.

Giubilo per la venuta del
Papa.

Giubilo, & allegrezza del
Popolo per l'ingresso del
Pane in Bologna.

Giunta alla Canzon del
Siueli.

Gloria delle Donne.

Grandezza della Pouertà.

I

I freschi della Villa.

Il Festino di B. Bigo.

Il lamento di tutti l'arti.

Il lamento di Pontighino.

Il Mondo alla rouaria.

Il Maridazo della Bruneta.

Il parlameto de g'l'Animali

Il ridicoloso Testamento di
Carnouale.

Il tre opereta.

Il Trionfo de' poltroni.

Il vero tesoro di sanità.

In-

Innamoramento del Croce

Indic del Dot. Gratian For.

Indouinelli.

Infalibili Pronostici burle-
schi parte seconda.

Inuito à veder segar la Vec-
chia.

Inuito della campagna.

I Parenti godeuoli.

I Trionfi nel Dottorato di
Marchion pettolà.

L

La Barca de' Ruinati.

La Cantina falita.

La canzon di Malgaridon.

La compagnia del Mantel-
lazzo.

La compag. de Rapezzati.

La compagnia de Macinati

La comp. de Taglia cantoni

La Farinella Comedia.

La Flippa combatutta.

La Flippa da calcara.

La gran crida di Vergone.

La grà vittoria di Pedrolino

La grauità del bue.

La Liurea del arcibrauo
Smedola.

La Luna s'era fatta al fene-
stru, alla Bergam.

La Mantina con la risposta.

Lamento de' poveri che sta-
no à casa à pigione.

Lam. per la Torre di Parma

Lamen. per il freddo.

Lam. de Saltatori Siciliani

Lamen. del Duca di Birone

Lamen. de' Banditi.

Lamen. di Bradamante alla
bolognese.

Lam. del istessa alla bergam.

Lamen. di Manas Ebreo.

Lamen. del Carrotta.

Lamen. de Beuanti.

Lamen. del B. Pol.

Lamen. d'vn galant huomo
che à fatto vna sigurtà.

Lamen. de' mietitori.

Lamento de' Villani per li
schioppi.

Lamento sopra la morte di
M. Pietro da Palermo, e
suà consorte.

Lamen. sopra la morte del
Co: Fabbio Pepoli.

Lamen. sopra la morte di
Monsig. di Maiorica.

Lamento del Nettuno della
Fontana.

Lamento del Co: Andalò
Bentiuglio.

Lam. del Berretta da Ferra-
la.

Lam. sopr. la fete, e la febre
 Lam. de' Signori Rui ii.
 Lam. di Ponteghino,
 La mia morosa gratiola.
 La nobiltà del Afino.
 La nobiltà del Gobbin da
 Gubbio.
 L'aparechio in Lode degl'
 Olti.
 La Pidocchia ostinata.
 La Rossa del Vergato.
 L'arte della Forfanteria.
 Laffato di Mastro Martino à
 Catarinone.
 La Seauzezia della canoua
 La Simona della sàbuccha.
 La Spola contenta.
 La Tibia del B. Pol.
 La Topeide.
 La Vecchia rimbambita.
 La vera regola per mante-
 nersi magro.
 La Vittoria di Quaresima.
 Le brauure del Gobbo nan.
 Le proue del sgarigliato.
 Le sei Mascheratte.
 Le simplicità di Bertoldino
 Lettera di Narciso.
 Lodi del Melone.
 Lodi del Telaro.
 Lodi delle Caldiane.

Lodi di Saltarini Siciliani
 Lotto festoso.
 L'vclera d'Amore.

M

Madre mia voria Mari-
 to, con la risposta.
 Madre mia quel mio Mari-
 to, con la risposta.
 Mantina crudelissima, con
 la risposta.
 Maridazo della Togna.
 Mascheratte num. 30.
 Molino delle chiacchare.
 Morte finta d'Amore.
 Motti arguti.

N

Naratione sopra le viua
 de da Quaresima.
 Nel tempo, che la Luna
 burataua. (gna.
 Nomi delle strade di Bolo.
 Notte solazzevole di cento
 Enigmi. (Enigmi.
 Notte seconda di a tricento
 Nozze di M. Triuello fo-
 ranti Comedia.
 Nozze della Michlina.
 Nozze del Zanni.
 Nuoua canzonetta del di-
 rindon.

Ope-

R

Operetta in dialogo tra
 la Richezza, e la Po-
 uertà.
 Operetta sopra li capricij.
 Opiaioni de gl'huomini in
 tempo di S. de Vacante.
 Ottaue morali varie.
 Ott. in lode d'vna Saltatrice
 Palazzo fantastico.
 Parentado del ponte di
 Reno.
 Pianti funebri in morte
 d'alcuni Sig. Bolognesi.
 Plutone alli banditi.
 Prima notte d'indouinelli.
 Processo di Carnouale.
 Pronostici perpetui secōda
 e terza parte.
 Proposte, e risposte.
 Pugnata di Badana, e Mor-
 dacai.
 Quarta parte de pronos-
 tici burleschi.
 Questione di varij linguagi
 Questione di due Donne
 per vn Capone.
 Questione di due Donne
 per vna Galina.

Agionameto fatto alla
 Togna, da suo Padre.
 Recipe del Dott. Scatoloto
 Retuggio de' faliti.
 Regola di mantenersi ma-
 gro, con poca spesa.
 Regola contra la bizzaria.
 Ricercata sopra le bellezze
 del furioso.
 Rime in lode d'vna Saltatri-
 Rime d'vn Amante appa-
 sionato.
 Rime per varie occasioni.
 Rime in mor. di M. Angiola
 Riprensione della morte a
 vn Malcheratto.
 Risposta della Togna, à vno
 che la volea per moglie.
 Romanzina di linguagi.
 Sbandimento di Carho-
 suale.
 Scaramuzza di duoi Ebrei
 per vn'Occa.
 Scatola Istoriata.
 Scherzi, o ver motti giocosi
 Secondo lamento di Ponti-
 ghino.
 Secōda notte d'Indouinelli
 Secretti di M. Agresto.

Selg

Selua d'esperienza.
Se tù troui la Villanella,
Canzonetta.

Sier vatt'annega sonetto.
Smergolamento della Zia
Tadia.

Sogni fantastichi.
Sogno del Zanni.
Sotteranea Confusione.
Spalliera historiata in Cot-
tesco.

Stanze per il torneo de' Sig
Maluerzi.

Stanze ò lamento della Pas-
sarella in lingua berga-
mascha.

Stan. del Ariosto tramuta-
te dal Dott. Partesana da
Francolin.

Stanze sopra la venuta del
Cardinal Cesis.

T

Terzaglie della Lesina.

Terzetti da Ventura.

Tesor di sanità del Dottor
Gratian Godega.

Testamento del Zanni.

Testamento d'un Contadin
del Ferrarese.

Testam. di Marchiò Petola

Testam. di M. Latanzi Mes.

Testamento di Vergon.

Test. del D. Gratian Godega

Testam. di Tabarino.

Tradutione del caos.

Tragedia in comedia.

Tramutatione, di è tanto
temp'ormai.

Tremendo casso successo trà
due vecchie per vn'Olla.

Trionfo dell'Abbondanza.

V

Vanto del trema terra.

Vanto del Zanni.

Vanto di duoi Villani.

Veglia carnoualesca.

Venti humori delle Donne.

Viaggio del Zanni.

Viaggio di Carnouale.

Villuppi per la neue.

Vitta del Zanni.

Vitta di Zan Diluio.

Vorrei Donna gratiosa.

Vtrum del Gratian.

I L L I N E,

In

Indice del Opere Spirituali Stampate.

- C**ronica breue della Chiesa di S. steffano.
Dialogo fra vn religioso, & vn Pelegrino, per la
Madonna da S. Luca.
Dialogo per la coronatione della Madonna di S. Gio-
uanni in Persicetto.
Giubilo del popolo di Bologna alla Mad. di S. Luca.
Gradi della Scala Quadragesimale.
Inuitto per la coronatione della Madonna delle Lame.
Lacrime del Peccatore.
Lauda della Madonna di Reggio.
Lauda alla Madonna di S. Luca.
Lauda per i Sepolcri la Settimana Santa.
Le imprese del Arcangiolo Gabriele.
Origine della Madonna del Mondouì.
Per la partita della Madonna di S. Luca.
Pianto di Maria Vergine.
Prego al Santissimo Sacramento.
Rime sopra la Passione di Nostro Signore.
Rossario della Beata Vergine in Terzetto.
Sermonsino per Natale.

IN:

INDICE.

Di tutte l'Opere, che si trouano Scritte à mano del medesimo.

A

Abbatimento di Rugiero, e Rodomonte.
 Abb. sudet in lingua bergã.
 A caso vn giorno à la bo-lognese. (dina
 A caso ù giorno alla conta.
 Alfabetto bergamatco.
 Alfabetto Padouan.
 Ambitione del Netuno della Fontana.
 A pie d'vna cucina.

B

Barzaletta sopra il ritratto della pigritia.
 Barz. d'vn Saponaro.
 Barz. in dialogo in aria di e tanto tempo ormai.
 Barz. sopr. il dire à voi à voi
 Barz. sopra à chi lo burlò,
 Barz. sopra il fare la brisgarola.
 Branata de villani contra banditi.

C

Caccia di Carnouale.
 Caccia della Cerueta
 Canto del Ariosto per la guerra di Ferrara.
 Canzone di Clori, e Tirsi.
 Canzone della Giandara.
 Cà. sopra la bella Catelina
 Canzonetta d'vna Còradina che si parte da patrone.
 Cà.oue si lodano molte arti e stati di varie persone.
 Canzonetta di Margaridon.
 Canzonette da grasso.
 Capitoli descrittoui le metamorfosi d'Onidio.
 Capitolo à vn amico.
 Cap.al B.mètr era à sauona
 Cap. di M. Fiaca Muletta.
 Cap. di Teseo, cãtato à Mãr.
 Ca. d'fù amãte alla sua dõna
 Cap. d'vn amico finto.
 Cap. in biasmo d'Amore.
 Cap. in biasmo della prig.
 Cap.

Cap. in lode della prigione
 Capitolo in lode di vn Conuento di Monache.
 Ca. sop. il loco di casa noua
 Capit. sopra l'uccellare.
 Cap. sop. Ròdone barbaro.
 Cap. sop. vn Ferraruolo.
 Centoui de' versi del Petrarca.
 Cleopatra Tragedia.
 Cognomi delle famiglie di Mantoua. (fori.
 Colera di Pasquino, e Mar.
 Còelusione di M. Gal vnto.
 Contra sto fra il patrone, e il Zauarino.
 Cont. fra il fuso, e la Rocca
 Comedia di Tartuffo.
 Comedia di Sandrone.
 Comedia della Toniola,
 Com. de i boccon magri, e grassi.
 Coridano Poema.
 Creanze de' Villani.

D

DApoi che son priuato con altre canzonette.
 Deh non più guerra, alla bergamasca.
 Deteritione della vita di bragonicho.

Dialogo sopra la partita di Monsignor Spinola.
 Disgratia d'vna notte.
 Disgratia di cinque Caualli da nolo.
 Disgratia di Zambì.
 Disperata contra Amore.
 Disperata d'Amore in sdrucollo.
 Disperata d'vn Amante.
 Disputa di duoi Orbi.
 Doralice, e Mandricardo.

E

Echo doppio.
 Esortatione d'vna catina Madie a sua figlia.

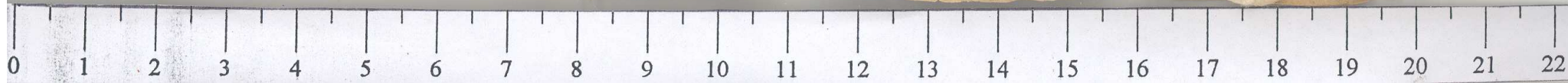
F

Festa di sei virtuosi.
 Festino della Signora.
 Fioretto di Cingaresca.
 Fracato, & estermio de Mosolini. (co.
 Frotola per la Mor. del Tur.

G

Galaria de Lefnanti.
 Gianina bella barzel.
 Giochi dell'Homini, e delle Donne amanti.
 Giostra del D. Refrigierio.
 Girandola de' Pazzi.

Giun.



Giunta alla Can. del Siuello
 Gratia à Dio per la pace de
 Principi Christiani.
 Guerra de bolognesi, e qua
 dernati, canti cinque.
 Guerra di Diana, e Venere.
 Gu. del dritto, e del rouerso
 Guerra del Rè del Ipogriffi

H

H Oime come farò con
 tante pene.
 Horologio di Versi Macha-
 roneschi.
 Horologio de spinirati,

I

I Anua in Rima.
 Iasua in burlesco.
 Il Croce febricitante.
 Il primo canto del Ariosto
 in lingua bolognese.
 Il medesimo in burlesco.
 Il Tesoro Commedia.
 Insonio primo, e secòdo del
 Zambù, alla bergamasca
 Intermedi burleschi.
 Inuito amoroso da Cingara
 Inuito del Gigante à dare à
 Imprese burlesche, (bere

L

L A nobiltà de' sonagli.
 La mal maritata.

La Moglie Inocète Comed.
 La S. Fede Matrimoniale.
 Lamento di vn Villano, che
 a preso gli piatoni.
 Lam. d'vn amate che si dole
 che la sua dōna è maritata
 Lam. d'vn amate che si dole
 che la sua dōna si è partita
 Lam. di Scripante in lingua
 bolognese.
 Lam. d'vn Giouane ragu.
 Lam. in morte d'vn amico.
 Lā. in morte di sua Moglie,
 Lam. di vn homo di mala
 vita con Caronte.
 Lam. d'vno, che fù frustato
 Lam. di Zerbino alla berg.
 Lam. del Capeletta.
 Lamen. di Cl. barbiero.
 Lam. della porta delle Lame
 già ferrata per la peste.
 Lā. per M. Frances. bongali
 Lam. sop. la morte del Sig.
 Marchese Pirro Maluezzi
 Lam. sop. la morte del Sig.
 Co: Gian Marco Isolani.
 La mia vaga Pastorella
 Laude d'vn Caciatore.
 Laudi delle Monete,
 La vostra vista m'allegra
 tutto, Canzonetta,

Let.

Lettera consolatoria à M.

Honorata vedoua.

Lettere à diuersi
 Lettere burlesche
 Lode della corda
 Lode, e biasmi da dire sù le
 veglie.
 Lo. à diuersi dal dd. cantate
 Lodi de' poltroni
 Lo: del ameno loco di Sibà
 Lodi della poltroneria
 Lucillo Poemetto.

M

M Adonna salutandomi,
 in Sdruzzolo,
 Maridazzo della Modesta,
 Maicherate di bergamatchi
 Me ne vado la notte can-
 tando.
 Meravigliose merauiglie.
 Morti cò imprete in terzetti

N

N El paese oue regnano
 i Mosconi.
 Nel tempo, che parlauano i
 Franguelli,
 Non cridar Margaridon
 Nota, e calcolo delle Torte
 per Pasqua,
 Nozze del Aglio.

O

O Bartolina bella, ego te
 salutabo,
 Oga'vn mi dice lassa il tuo
 pensiero,
 Ottaue alla rouersa.
 Ottaue per diuersi ocasioni;
 Ottaue sopra a caso ù gior,

P

P Anicel ouer drapel do-
 nà alla Zintil,
 Partenza del Sig. Butrigari,
 da Cesena,
 Passate mpo da tratenersi in
 Villa,
 Pentimento d'Amore.
 Precedenza del Oua, e del
 Formagio,
 Prego di pietà Christiana.
 Presente fatto alla Togna,
 Prigionia del Zanni.
 Processo de Schrochi.

Q

Q Verule voci per la
 Carestia.

R

R Agionamento frà due
 Donne, per la Neue.
 Rime diuerse.

Sa-

S

S Aluti in lingua bergam.
 Satira à vn amico.
 Scelamazioni a vn'amico.
 Strucioło à D. Ant. Medici
 Se già vn tempo sprezzai
 l'arco.
 Seguir sempr voglio amore
 Sogno del Zambon.
 Sopra la Stampa.
 Sopra le lodi del Flauto.
 Sopra il piantar Carrotte.
 Spofalitto della Modesta.
 Stanze sopra la morte di
 Carlino mio figliuolo.
 Stan. sopra la morte del Rè
 Filippo.
 Stan. alla Gratianesca.
 Stan. sopra la morte della
 Regina di Scotia.
 Stan. sopra la Collina.
 Stan. in lode della Togna.
 Stan. in lode d'vna Villa.

Stan. senza conclusione.

T

T Aide conuertita. Ra.
 presentatione.
 Terceti del Croce à vecchi
 Testamento di M. Flippa.
 Testamento di Mimichino.
 Tragedie mondane.

V

V Eglià del Croce.
 Venticinque Indoui-
 nelli burleschi.
 Viaggio del Croce per tro-
 uare la Discretione.
 Viaggio di Zambù al Infer-
 no.
 Viaggio capritioso.
 Viaggio della cortesia.
 Visita d'alcune Maschare.
 Vist'vna Villanella.
 Vist'vna Contadina.
 Vita di vn huomo mon-
 struoso.

IL FINE.

BIBLIOTECA
 COMUNITATIVA
 DI BOLOGNA

In-